

ISTITUTO PER L'ORIENTE "C.A. NALLINO"
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI

Vol. I

3^a Serie

(XLVIII)



ROMA-NAPOLI
2017

Volume I - 3^a Serie (XLVIII) / RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI / 2017

ISSN 0390-0096

ISTITUTO PER L'ORIENTE "C.A. NALLINO"
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI

Vol. 1
3^a Serie
(XLVIII)

ROMA-NAPOLI
2017

RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI – RIVISTA FONDATA DA CARLO CONTI ROSSINI

Consiglio Scientifico – Scientific Committee:

GIORGIO BANTI, ALESSANDRO BAUSI, ANTONELLA BRITA, RODOLFO FATTOVICH, GILDA FERRANDINO, ALESSANDRO GORI, GIANFRANCESCO LUSINI, ANDREA MANZO, LORENZA MAZZEI, SILVANA PALMA, GRAZIANO SAVÀ, LUISA SERNICOLA, MAURO TOSCO, ALESSANDRO TRIULZI, YAQOB BEYENE, CHIARA ZAZZARO

Comitato Scientifico Internazionale – Advisory Board:

JON ABBINK, ABDIRACHID MOHAMED ISMAIL, ALEMSEGED BELDADOS ALEHO, BAHRU ZEWDE, EWA BALICKA-WITAKOWSKA, BAYE YIMAM, ALBERTO CAMPLANI, ELOI FICQUET, MICHAEL GERVERS, GETACHEW HAILE, MARILYN HELDMAN, JONATHAN MIRAN, MAARTEN MOUS, MARTIN ORWIN, CHRISTIAN ROBIN, CLAUDE RILLY, SALEH MAHMUD IDRIS, SHIFERAW BEKELE, TEMESGEN BURKA BORTIE, TESFAY TEWOLDE, SIEGBERT UHLIG, STEFFEN WENIG

Comitato Editoriale – Editorial Board:

GILDA FERRANDINO, ANDREA MANZO (Vicedirettore – Deputy Director), LORENZA MAZZEI, GRAZIANO SAVÀ, LUISA SERNICOLA

The present issue is the 1st volume of the “3^a Serie” (the volume IV of the “Nuova Serie” was published in 2012) and it represents the 48th volume since the establishment of the journal.

– The Università degli Studi di Napoli “L’Orientale” participates in the publication of the «Rassegna di Studi Etiopici» by entrusting its care to its Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo.

– All correspondence should be addressed to:

Redazione Rassegna di Studi Etiopici
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
Piazza S. Domenico Maggiore 12 – 80134 Napoli, Italy
e-mail: redazione@unior.it
Segretario di redazione – Editorial Secretary: MASSIMO VILLA

Direttore Responsabile – Director: GIANFRANCESCO LUSINI

Iscrizione presso il Tribunale civile di Roma, Sezione Stampa, al numero 184/2017 del 14/12/2017

ISSN 0390-0096

Tipografia: Il Torcoliere. Officine Grafico-Editoriali d’Ateneo, Via Nuova Marina 59 – 80133 Napoli

Ai lettori

Con questo volume la *Rassegna di Studi Etiopici*, fondata nel 1941 da Carlo Conti Rossini, riprende le proprie pubblicazioni, interrotte nel 2013 dopo la scomparsa dell'ultimo direttore, Paolo Marrassini. La concretizzazione del nuovo progetto editoriale si deve a un gruppo di studiosi di cose etiopiche che gravita intorno all'Università di Napoli "L'Orientale", e che in questi anni ha perseguito con caparbia e convinzione il raggiungimento di un risultato non scontato, anche se chiaro fin dagli inizi. Così, questa "3ª Serie" di un periodico nato settantacinque anni fa intende riproporre ai suoi potenziali lettori uno strumento di studio scientifico delle comunità umane e delle civiltà storiche di quella porzione dell'Africa orientale che comprende regioni e Paesi oggi inclusi nella definizione corrente *Orbis Aethiopicus*. Nella riaffermazione di questa parte del programma originario della rivista trovano naturale collocazione tutte le discipline e le metodologie d'indagine che ai giorni nostri caratterizzano le scienze umane: dall'archeologia all'etnografia, dalla filologia alla linguistica, dalla storia all'antropologia, dallo studio delle letterature a quello delle arti, delle scienze e delle religioni.

Eppure, accingendoci a restituire regolarità alle uscite annuali della *Rassegna*, non possiamo fare a meno di ricordare anche le difficoltà e le sfide cui andiamo incontro. Se il contesto storico e culturale dell'Europa di oggi non sembra offrire sponde rassicuranti a quanti intendono dedicarsi alla ricerca scientifica in generale e agli studi umanistici in particolare, nella tumultuosa realtà contemporanea la maggior conoscenza delle comunità dell'Africa nel loro divenire storico s'impone come un'esigenza non più rinunciabile. L'emergere di nuove soggettività politiche, i conflitti per il possesso di risorse essenziali, i fenomeni migratori transcontinentali – in sé oggetto di altri studi e di altre competenze, che non rientrano tra le finalità di questo periodico – risultano pienamente comprensibili solo a prezzo di una conoscenza non superficiale dei processi storici che han portato al costituirsi delle situazioni attuali. E ciò vale in particolar modo per una regione storico-geografica, quella 'etiopica' appunto, che vanta una storia lunghissima e un'articolazione culturale e linguistica fra le più complesse e variegata esistenti al mondo.

Sulla soglia di questa ripresa di un discorso di antica data, adattato e aggiornato secondo esigenze proprie del nostro tempo, piace esprimere l'auspicio che questo strumento di approfondimento e condivisione delle conoscenze scientifiche contribuisca a consolidare rapporti paritari e amichevoli fra l'Europa e i Paesi le cui culture sono oggetto dei nostri studi. Di ciò saranno testimonianza il numero e la costanza dei contributi di studiosi africani che saranno pubblicati sulla rivista, non meno che il bollettino delle attività didattiche e scientifiche dei centri accademici in cui si coltivano gli studi di etiopistica, ivi inclusi quelli del Corno d'Africa.

Infine, sia permesso rendere un omaggio intenso e sincero a quanti, da Carlo Conti Rossini a Martino Mario Moreno, da Lanfranco Ricci a Paolo Marrassini, con insuperata competenza e capacità han diretto la *Rassegna* nell'arco di tre quarti di secolo, e insieme ringraziare i vertici delle due istituzioni culturali e accademiche, Istituto per l'Oriente e Università di Napoli "L'Orientale", che in questi anni non hanno mai cessato di confidare nella ripartenza testimoniata dall'uscita di questo volume.

Il Direttore

To the readers

Starting from this issue, the *Rassegna di Studi Etiopici*, established in 1941 by Carlo Conti Rossini, resumes its publication interrupted in 2013 after the demise of its last Director, Paolo Marrassini. The current editorial project is headed by a group of researchers in Ethiopian studies pivoting around the Università di Napoli “L’Orientale”. In the past years, these scholars have stubbornly and whole-heartedly sought to achieve a demanding, but well defined result. The objective of this “3rd Series” of a periodical born seventy-five years ago is to provide potential readers with an instrument for the scientific study of regions and countries belonging to the East African sector, today referred to as *Orbis Aethiopicus*. By reaffirming this part of the original programme of the journal, all the disciplines and research methodologies typical of the humanities are followed: from archaeology to ethnography, from philology to linguistics, from history to anthropology, and from the study of literature to the history of art, science and religion.

Yet, as we prepare the regular publication of the *Rassegna*, we cannot help but recognize the difficulties and the challenges we are facing. Even though the historical and cultural context of today’s Europe does not always support those who devote themselves to scientific research (particularly in the field of humanities), in this day and age knowledge of African communities and civilizations in their historical development is an unavoidable necessity. The emergence of new political subjects, conflicts for the control of basic resources, trans-continental migrations – topics reserved to different studies and competencies, and therefore not covered by this periodical – are fully comprehensible only through an extensive knowledge of the historical processes which have led to the present situations. This inclusiveness is particularly true for the ‘Ethiopian’ region, boasting a very long history and a very complicated cultural and linguistic articulation.

On the eve of revisiting a longstanding matter, adapted and updated according to the necessities of our times, we hope that this instrument of deepening and sharing scientific gains will contribute to the strengthening of equal and friendly relationships between Europe and the countries whose cultures are the object of ‘Ethiopian’ studies.

Proof of this expectation will be the number and the regularity of the contributions from African scholars, together with the bulletin of didactic and scientific activities from academic centres, including those of the Horn of Africa, where these studies are nurtured.

Finally, we want to pay a sincere and intense tribute to those – from Carlo Conti Rossini to Martino Mario Moreno, from Lanfranco Ricci to Paolo Marrassini – who previously directed the *Rassegna* with unsurpassed competence and capability, while at the same time thanking the leaders of the two cultural and academic institutions, the Istituto per l’Oriente and the Università di Napoli “L’Orientale”, which have never wavered in providing their dedicated support to the new beginning witnessed by the publication of this volume.

The Director

CONTENTS

ARCHAEOLOGY

- KIFLE ZERUE, ALEMSEGED BELDADOS, *Archaeological Investigation in Ahfärom Wäräda, Tigray*..... 11
- Addendum – The Sabaic inscription of ‘Addi Ba’əkäl (GIANFRANCESCO LUSINI)*..... 39
- TEKLE HAGOS, *A Preliminary Report on the Archaeological Reconnaissance Survey in Ganta Afäšum and its environs, Tigray, 2007*... 49

PHILOLOGY

- GIANFRANCESCO LUSINI, *The Stemmatic Method and Ethiopian Philology*..... 75
- MASSIMO VILLA, *Fruentius in the Ethiopic Sources: Some Text-Critical Considerations* 87
- DARIA ELAGINA, *The Gə‘əz text and the Amharic version of the Chronicle of John of Nikiu*..... 113

LITERATURE

- MERSHA ALEHEGNE, *The Mälkä’ä Säma’ətat of Däbrä Libanos: Text and Translation*..... 121

HISTORY OF ART

- LORENZA MAZZEI, *An Illustrated Apocalypse of Mary (Ra’əyä Maryam)* 139

MISCELLANEOUS

- Ignazio Guidi, Martino Mario Moreno, Enrico Cerulli, *studiosi dell’Etiopia (GIANFRANCESCO LUSINI)*..... 163
- The archaeological excavations of the University of Naples “L’Orientale” at Seglamen, Tigray, 2010-2016 (LUISA SERNICOLA)*.. 175
- The Nile Project. Ethnography and ethnoarchaeology of the Sudanese Nile (CHIARA ZAZZARO)* 181

BULLETIN FOR 2016-2017.....	185
BOOK REVIEWS	
Alessandra Avanzini, <i>By land and by sea. A history of South Arabia before Islam recounted from inscriptions</i> (GIANFRANCESCO LUSINI) ..	205
Judith McKenzie, Francis Watson, <i>The Garima Gospels: Early Illuminated Gospel Books from Ethiopia</i> (GIANFRANCESCO LUSINI) ...	208
Michela Gaudiello, Paul Yule, <i>Miḥsas Bahri: a Late Aksumite Frontier Community in the Mountains of Southern Tigray. Survey, Excavation and Analysis, 2013-16</i> (ANDREA MANZO)	213
Gérard Colin, <i>Saints fondateurs du Christianisme éthiopien: Frumentius, Garimā, Takla Hāymānot et Ēwoṣṣātēwos. Introduction, traduction et notes</i> (MASSIMO VILLA).....	218
OBITUARIES	
<i>Giampaolo Calchi Novati, 1935-2017</i> (SILVANA PALMA).....	223
<i>Richard Pankhurst, 1927-2017</i> (JON ABBINK).....	226

In copertina: Biblioteca Forteguerriana (Pistoia), ms. Martini etiop. 5, *Apocalisse di Maria* (*Ra'ayä Maryam*), f. 134v (gentile concessione; foto L. Mazzei)

IGNAZIO GUIDI, MARTINO MARIO MORENO, ENRICO CERULLI STUDIOSI DELL'ETIOPIA

GIANFRANCESCO LUSINI
Università di Napoli "L'Orientale"
glusini@unior.it

Abstract

Ignazio Guidi, Martino Mario Moreno and Enrico Cerulli marked in a permanent way the studies on institutions and languages of the 'Ethiopian' region. As academics they left a unique legacy, still traceable in their publications, and they gave an indelible imprint to the subsequent generations of researchers, until today. As civil servants in different administrative offices they contributed to familiarize their country, then still narrow-minded, with the traditional East African cultures. Nevertheless they had to come to terms with the ideological context of the contemporary Europe, marked by racist and colonial ideas, and they took part actively in that political mood. A sincere tribute to their scientific talent cannot be separated from asking ourselves about the reasons and the outcomes of their cultural and political militancy. This paper has been delivered on the occasion of the workshop "Cinque Grandi Italiani tra Africa e Oriente", held at the Circolo del Ministero degli Affari Esteri in Rome, 10 November 2015.

Keywords

Ethiopian studies – Positivism – Italian Colonialism

Accogliendo l'invito cortese dell'Ambasciatore Raffaele De Lutio e di altri amici a contribuire a questa celebrazione, non posso nascondere di aver provato un sentimento di preoccupazione al pensiero che sarei stato l'unico dei relatori a non aver mai avuto rapporti diretti con tre maestri riconosciuti e indiscussi, studiosi capaci di segnare in maniera indelebile e progressiva tutti gli svariati campi di ricerca ai quali nel tempo si sono dedicati. Eppure Ignazio Guidi, Martino Mario Moreno ed Enrico Cerulli sono presenze quotidiane e quasi familiari per chi, come me, ha avuto il privilegio di intraprendere un'attività accademica all'Orientale di Napoli, una sede

universitaria che spesso ha incrociato le vicende professionali dei tre scienziati. Ma ancora più inquietante è stata per me la consapevolezza immediata che sarei stato chiamato a parlare di figure umane di grande complessità, che durante la loro vita hanno reso una testimonianza militante di quanto lo sforzo intellettuale insito nell'attività di ricerca sulle letterature, le lingue, le istituzioni di culture totalmente altre dalla propria possa e debba essere coniugato con un obiettivo – se possibile – ancor più alto, qual è quello di contribuire alla crescita morale e civile della propria comunità, del proprio Paese, con tutti i rischi e talora le contraddizioni che questo comporta.

Il solo contributo che una persona con questi miei limiti può dare a una rievante occasione commemorativa consiste nel proporre a chi lo ascolta alcune idee frutto di una lettura assidua dei lavori scientifici di Guidi, Moreno e Cerulli, come si può richiedere a uno studioso che per il proprio mestiere ha bisogno quotidianamente di consultare quanto i tre hanno lasciato scritto. E dubito che per ora si possa fare molto di più, anche perché quella generazione di studiosi è stata caratterizzata, fra le altre cose, da un ermetico riserbo sugli aspetti non pubblici della propria vita. Essi scelsero, cioè, di far parlare per sé le loro pubblicazioni ed è quindi solo a partire da quelle che possiamo tentare di capire quale sia stato il loro ruolo, quale il loro lascito. Diciamolo subito. A Guidi, Moreno e Cerulli l'Italia deve molto per l'insieme delle attività da loro svolte su più fronti. Inseriti nel loro tempo, questi intellettuali appaiono come esponenti di un Paese che faticosamente cercava di capire quale ruolo dovesse svolgere nel mondo di allora, se dovesse chiudersi nel vagheggiamento di un passato grandissimo, oppure aprirsi a una dimensione che oggi chiamiamo 'globale' dei rapporti fra Stati e culture, della quale è parte la relazione con realtà diverse e Paesi lontani (allora più di oggi, è bene ricordarlo) dell'Africa e dell'Oriente.

Quando, fin dai primi anni della mia ricerca in campo etiopistico, affascinato dall'ampiezza e dalla profondità dei lavori dei tre studiosi, mi sono chiesto (come altri della mia generazione) cos'abbia reso tutt'oggi imprescindibili le loro esperienze scientifiche così lontane nel tempo, così storicamente e politicamente caratterizzate, fin da subito ho dovuto riconoscere che Guidi, Moreno e Cerulli non soltanto sono tre scienziati, ma sono anche i rappresentanti più alti di un'irripetibile fase della storia nazionale che è passata con loro quasi in silenzio, lasciando in noi forte il

desiderio di sapere di più della sua genesi e del suo sviluppo. Possiamo tentare quest'oggi, in maniera necessariamente stringata, per accenni, a tessere le fila di vicende il cui spessore eccezionale è frutto di una pluralità di elementi, di una somma di fattori che difficilmente si ripresenterà nei prossimi anni in quella forma eccezionale. Sì, perché anche questo è un elemento che va tenuto in conto, riconoscendo che nuovi studi etiopici condotti con quella modalità partecipe e sistematica non potranno, almeno per l'oggi, essere facilmente riproposti, e che l'intreccio virtuoso tra un contesto favorevole agli studi e le personali attitudini e capacità dei tre ha reso le loro esperienze di lavoro un riferimento quasi 'ideale' per tutti coloro che aspirano a diventarne continuatori.

Il primo fatto che colpisce aggirandosi nella bibliografia degli scritti di Guidi, Moreno e Cerulli è la precocità delle loro scelte di studio, ovvero il fatto che tutti e tre, ancor prima della laurea, fossero già in grado di leggere e interpretare testi in diverse lingue africane e orientali. Basti pensare che nel corso dei suoi studi giovanili Guidi apprese pressoché tutte le lingue semitiche letterarie; che Moreno era ancora studente universitario quando nel 1910 dette alle stampe la traduzione della raccolta sapienziale araba denominata *Kalilah waDimnah*,¹ e che prima dei suoi vent'anni Cerulli si presentò al pubblico scientifico con una serie di articoli, apparsi sui periodici *Africa Italiana. Bollettino della Società Africana d'Italia* (Napoli) e *Rivista degli Studi Orientali* (Roma), nei quali egli spaziava con impressionante competenza dalla poesia popolare amarica all'etnografia degli Oromo, dal diritto consuetudinario somalo a complesse e delicate materie di politica internazionale come il trattato franco-italo-britannico del 1906² e la questione (per molti versi ancora attuale e controversa) del Califfato³.

Questo bruciare le tappe, oltre che manifestazione prepotente di talenti innati, è indice di visioni culturali fin dagli inizi straordinariamente chiare e

¹ La versione araba del libro di Kalilah e Dimnah tradotta in italiano, Sanremo 1910.

² 'Gli avvenimenti d'Etiopia e la questione del «Trattato a tre» 1906', *Africa Italiana. Bollettino della Società Africana d'Italia* 35, 1916, 237-251.

³ 'La questione del Califfato in rapporto alle nostre Colonie di diretto dominio', in *Convegno Nazionale Coloniale (Napoli, 26-28 agosto 1917)*, Napoli 1917, 3-12 = Ministero delle Colonie. Direzione Generale degli Affari Politici, *Il Califfato. Notizie ed Appunti*, Roma 1917, 59-71 (con l'aggiunta di 'Note dell'Ufficio'). In versione abbreviata, il testo è stato ristampato come *La questione del Califfato* (1917), in *L'Islam di ieri e di oggi*, Roma 1971 (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente), 83-87.

definite, che i tre studiosi hanno condiviso e di cui si sono poi fatti interpreti per il resto della vita. Per tutti e tre le civiltà dell’Africa e dell’Oriente (dalla Persia alla Siria, dal Maghreb all’Etiopia) dovevano essere considerate interlocutori storici diretti della cultura europea (e quindi di quella italiana), non solo nelle sue fasi antiche e medievali, ma anche – e forse ancor di più – nel suo presente. La prospettiva coloniale entro la quale essi condussero le loro prime ricerche, segnata da elementi razzistici e imperialistici, non condizionò l’ampiezza della loro visuale.⁴ Piuttosto, fin dagli inizi, c’è stato al fondo del loro modo di porsi verso l’altro la ricerca ragionata dei punti di contatto e mediazione, l’esatto opposto di quanto predicato da quelle correnti irrazionalistiche della cultura europea del loro tempo (penso soprattutto a esperienze tedesche alla Leo Frobenius), che contemplavano l’interesse per l’altro solo come dimostrazione e conferma di una radicale differenza antropologica. Non fu così per questi studiosi italiani, che al contrario hanno lasciato scritti dai quali emerge la loro impareggiabile capacità di cogliere soprattutto i nessi storici e gli snodi culturali.

Il Guidi studioso dei rapporti tra Bisanzio e l’Oriente cristiano in età tardoantica e medievale (si pensi al lavoro sulla leggenda dei ‘Sette Dormienti di Efeso’⁵, ma anche alla sua sintesi di storia letteraria etiopica⁶) fu il primo studioso europeo che giunse esplicitamente a riconoscere alla cultura etiopica la ‘pari dignità’ con le maggiori esperienze letterarie coeve greche, siriane, copte e arabe, nella raggiunta certezza che l’esigenza letteraria – in particolare la sua espressione poetica – è un fatto universale, che trova la propria manifestazione viva e vitale e originale in tutte le culture

⁴ Come efficacemente argomentato da Karla Mallette, ‘The Life and Times of Enrico Cerulli’, in Ead., *European Modernity and the Arab Mediterranean. Toward a New Philology and a Counter-Orientalism*, Philadelphia 2010, 132-161: 140, con un riferimento proprio allo studio di Enrico Cerulli sulla questione del Califfato (cfr. n. 3), nel quale «he argued a liberal perspective on the administration of the colonies, consistent with his education in the culture of the regions colonized».

⁵ ‘Testi orientali inediti sopra i Sette Dormienti di Efeso’, *R. Accademia dei Lincei. Memorie*, s. III, 12, 1883-84, 343-445; ristampato in *Raccolta di scritti – I. Oriente Cristiano I.*, Roma 1945, 61-198.

⁶ [Breve] *storia della letteratura etiopica*, Roma 1932 (Pubblicazioni dell’Istituto per l’Oriente).

del mondo. Al Cerulli del *Libro etiopico dei Miracoli di Maria*⁷ e di *Etiopi in Palestina*⁸ va il merito non solo di aver realizzato due saggi monumentali di letteratura comparata, ma di aver compreso la centralità del ruolo di Gerusalemme come luogo di raccolta e diffusione di motivi letterari nelle culture di tutto il Vicino Oriente. E d'altra parte, gli studi di Moreno sulle letterature dell'Etiopia centro-meridionale – si pensi a *Favole e rime galla*⁹ – sono intrisi ad ogni riga di un atteggiamento di 'immedesimazione a distanza' con il contesto culturale (indispensabile per la comprensione della fitta rete di giochi di parole e figure retoriche), e non tralasciano mai di evidenziare l'universalità di temi ed espressioni del linguaggio poetico.

Merita a questo punto di essere sottolineata, in rapporto con la loro formazione, la condivisione da parte dei tre studiosi di un'impostazione tipicamente 'positivistica' dell'analisi storico-letteraria, che senza aspirare a teorizzazioni metodologiche, manifestava un'attenzione costante ai rapporti fra versioni e varianti, allo scopo di individuare e ricostruire le trasformazioni storiche dei testi, scritti o orali che fossero. Mentre buona parte degli studiosi loro contemporanei coltivava svariate metafisiche, teleologie religiose, vagheggiamenti tardoromantici e insidiose suggestioni estetizzanti, per questi tre Italiani l'attenzione puntuale e rigorosa verso il dato linguistico e filologico costituiva l'imprescindibile punto di partenza di ogni ricerca.

Da ciò discende un altro elemento che splendidamente caratterizza le ricerche dei tre, e ne fa degli antesignani di ciò che oggi è universalmente accettato, ovvero il fatto che le discontinuità linguistiche fra le varie culture africane e orientali furono intese da loro non come elementi di appannamento o di svilimento del messaggio letterario originario, ma al contrario come concause del suo arricchimento, tali da sollecitare ancor più la loro naturale e inesauribile curiosità intellettuale. Conseguentemente, ogni declinazione del paradigma testuale, anche quella attestata dalle letterature di comunità piccole e sconosciute

⁷ *Il Libro Etiopico dei Miracoli di Maria e le sue fonti nelle letterature del Medio Evo latino*, Roma 1943 (R. Università di Roma. Studi Orientali pubblicati a cura della Scuola Orientale, I).

⁸ *Etiopi in Palestina. Storia della comunità etiopica di Gerusalemme*, 2 voll., Roma 1943-1947 (Collezione scientifica e documentaria a cura del Ministero dell'Africa Italiana, XII-XIV).

⁹ *Favole e rime galla. Testi raccolti, editi, tradotti e annotati*, Roma 1935 (Studi storici e linguistici a cura del Ministero delle Colonie).

ai più, fu da loro messa a valore e considerata un oggetto di studio degno della massima attenzione. Occorrerebbe molto tempo per elencare tutte le manifestazioni di quanto appena detto, ma piace menzionare almeno il rilevante contributo di Guidi alla conoscenza delle tradizioni etiopiche, orali e scritte, sul passato del Paese (di cui furono logico complemento le sue edizioni delle cosiddette *Cronache Reali*), oppure l'interesse costante di Moreno e Cerulli per le varie manifestazioni della letteratura 'popolare' etiopica, sia quella tradizionale in gə'əz sia quella in amarico, la cui conoscenza essi s'impegnarono a diffondere in Italia e in Europa a tutti i livelli.

Veniamo così ad affrontare uno dei temi più problematici, e per molti versi di ineludibile attualità, che s'impongono all'attenzione di chiunque voglia compiere uno sforzo per capire meglio di chi stiamo parlando, ovvero quello del rapporto dei tre studiosi con il contesto storico-politico in cui si trovarono ad agire. Si deve riconoscere a Guidi, Moreno e Cerulli l'aver inteso come parte integrante della loro 'scelta di vita' l'adesione convinta, da protagonisti, alla nuova fase della storia nazionale post-unitaria in cui il rapporto con le civiltà dell'Africa e dell'Oriente di allora apparve alle sensibilità più accorte (e quindi anche a loro) poco meno che un passaggio obbligato, un'opportunità di crescita per un Paese come l'Italia, arretrato e desideroso di allinearsi in tutto al resto d'Europa.

Il dibattito civile sulle risposte politiche che il gruppo dirigente nazionale italiano dette a quell'aperta e inevitabile sfida è doveroso e la condanna che la maggior parte dei moderni ha espresso su quella fase storica non è più passibile di revisioni. Piuttosto, si tratta di capire – per quanto possibile – come e perché questi personaggi dall'eccezionale statura intellettuale, dall'ineguagliabile erudizione, siano giunti ad accettare tutte le più rozze parole d'ordine e tutti i più violenti metodi di governo, praticati nel quadro di una visione coerentemente razzista del mondo e propugnati in omaggio all'imperante ideologia coloniale, a partire dalle sue origini, nell'ultima decade dell'Ottocento, e fino alle sue più brutali manifestazioni durante il ventennio della dittatura fascista.¹⁰

¹⁰ Ed è proprio a queste inclinazioni di buona parte della generazione di Guidi, Moreno e Cerulli che si devono far risalire alcune delle difficoltà incontrate dagli studi etiopici nei decenni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, mentre non convincono le argomentazioni di chi, quasi arroccandosi su posizioni di difesa a oltranza dell'avventura politica e militare degli Italiani in Africa Orientale, ha attribuito il successivo mutamento degli indirizzi culturali all'opinione «dei circoli di militanza politica, che, influenzata dalla drammaticità degli eventi (...), guardava alle vicende di quell'espansione acriticamente e con ostentata emotività di

In primo luogo, in una prospettiva tutta storica, cioè di comprensione dei fatti alla luce dei contesti in cui sono maturati, è evidente che i tre studiosi desideravano per l'Italia, per il loro Paese, il superamento di una posizione di idealistica contemplazione delle proprie tradizioni e radici culturali, e quasi la rottura di una sorta di gabbia mentale in cui non era previsto uno spazio adeguato per il confronto con la diversità. Scegliendo di mettere le proprie gigantesche competenze al servizio della formazione accademica, dell'amministrazione civile e militare e della diplomazia, questi intellettuali fecero il salto decisivo, trasformando il tecnicismo linguistico e filologico nella base per un lavoro di respiro più ampio, in vista dell'inserimento dell'Italia nel gioco internazionale di allora, e quindi necessariamente con le 'regole' di allora. Questo aspetto dell'orientamento culturale dei tre studiosi e servitori dello Stato non è liquidabile col sostegno all'agenda politica che prevarrà in Italia negli anni Trenta. Ammettiamolo. Siamo in ritardo nella comprensione di molte cose e ancor oggi vorremmo conoscere di più della biografia intellettuale di questi tre Italiani, al di là delle commemorazioni *post mortem* e degli scarni ritratti ufficiali, dai quali possono emergere gli spessori intellettuali, ma non le motivazione profonde di scelte anche discutibili. Non vi è dubbio, infatti, che le convinzioni etiche e civili dei tre – supportate dalla loro militanza scientifica e mantenute senza tentennamenti per il resto della vita – si siano formate nei momenti iniziali della loro carriera nei ranghi dello Stato, quando cioè essi, entrando a far parte dell'organico di istituzioni diverse e con ruoli diversi, all'Università come nel Ministero delle Colonie, scelsero di essere funzionari statali impegnati a svolgere un lavoro (di volta in volta culturale, amministrativo e diplomatico) al servizio del loro Paese.

In secondo luogo, questi uomini non vennero mai meno nel tempo a un atteggiamento di sincero rispetto nei confronti delle culture e delle istituzioni dei paesi dell'Africa e dell'Oriente, un rispetto maturato sia – nel caso di Guidi – attraverso il contatto quotidiano con intellettuali di tradizione (come il *däbtära Käflä Giyorgis*) sia – nel caso di Moreno e Cerulli – in anni di frequentazione diretta dei luoghi e delle genti, nell'apprendimento delle loro lingue, delle loro istituzioni, del loro complesso mondo psicologico. Lo

rivelano studi di grande mole e di notevole impegno intellettuale, come il *Vocabolario amarico-italiano* di Guidi del 1901,¹¹ in realtà un vero e proprio lessico culturale della società etiopica tradizionale, o i contributi storico-religiosi di Moreno sul misticismo islamico¹² e quelli di Cerulli sulla teologia dei cristiani d'Etiopia e sul ruolo storico della loro cultura letteraria in un orizzonte orientale.¹³ Ma la stessa attitudine riaffiora con evidenza anche in contributi più brevi e talora meno celebrati dei tre studiosi, nei quali la loro sensibilità e il loro atteggiamento empatico emerge con forza. Penso a *Etnologia filosofica* di Moreno, apparso nel 1948,¹⁴ che in notevole anticipo su posteriori indirizzi di ricerca si conclude con il riconoscimento della presenza di sistemi di pensiero complessi nelle culture africane tradizionali, oppure la serie di preziose notizie sull'Etiopia e dall'Etiopia che Cerulli pubblicò su *Oriente Moderno* dal 1926 al 1934, una vera e propria sistematica corrispondenza dall'estero su una quantità di temi politici e culturali, in cui lo studioso profuse tutte le sue doti di osservatore attento e partecipe delle vicende abissine.

Certo, notevoli furono anche le differenze fra i tre e le specificità di ciascuno di loro, a partire dall'appartenenza a stagioni culturali diverse. Guidi, nato nel 1844, fu un accademico puro, semitista e studioso dell'Oriente cristiano, colui che introdusse gli studi etiopici nell'Università italiana, ricoprendo – tra il 1885 e il 1919 – la cattedra di *Storia e lingue d'Abissinia* presso l'Università di Roma. Moreno e Cerulli, nati rispettivamente nel 1892 e nel 1898, subito dopo la laurea scelsero la nuova prospettiva di lavoro e studio che si offriva loro con l'impiego presso il Ministero delle Colonie, in Libia, Eritrea, Somalia e più tardi – ai gradini più alti – in Etiopia. Qui, a contatto con le comunità di cui, prima di partire, già avevano appreso le lingue (arabo, amarico, oromo, somalo) il loro talento di

¹¹ *Vocabolario amarico-italiano*, Roma 1901 (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente).

¹² *In primis*, due saggi impegnativi quali 'La mistica araba', in *Caratteri e modi della cultura araba*, Roma 1943 (Conferenze e letture del Centro Studi per il Vicino Oriente), 95-125; e 'Mistica musulmana e mistica indiana', *Annali Lateranensi* 10, 1940, 103-212.

¹³ Scritti teologici etiopici dei secoli XVI-XVII – I. Tre opuscoli dei Mikaeliti, Città del Vaticano 1958 (Studi e testi, 198); Scritti teologici etiopici dei secoli XVI-XVII – II. La Storia dei Quattro Concili ed altri opuscoli monofisiti, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi, 204).

¹⁴ 'Etnologia filosofica', *Rivista di Antropologia* 36, 1948, 174-188.

studiosi trovò la sua collocazione naturale e li accompagnò anche quando, dopo la guerra, essi furono chiamati a nuovi incarichi accademici e diplomatici.

L'intreccio fra questi elementi aiuta a comprendere quel che c'è di unico nelle esperienze scientifiche di Guidi, Moreno e Cerulli, in particolare quella loro peculiare vocazione a dare un risvolto concreto ai risultati delle ricerche intorno alle civiltà africane e orientali, di cui spesso è indice la godibile sobrietà e l'asciuttezza della loro prosa scientifica. Chiariamolo. Le ricerche linguistico-filologiche più spesso hanno come punto di partenza l'appagamento di una insopprimibile curiosità intellettuale. Ma pubblicando la monumentale edizione della raccolta di norme del diritto ecclesiastico e civile etiopico denominata *Fəṭṫa Nəgəst*,¹⁵ non a caso commissionata dal Ministero degli Affari Esteri, Guidi si proponeva di dotare residenti, funzionari e amministratori di un indispensabile strumento di conoscenza del sistema giuridico tradizionale e vigente in Etiopia. E contribuendo con tre pubblicazioni sull'ometo, sull'oromo e sul sidamo alla collana di Mondadori 'Grammatiche e lessici delle lingue dell'Africa Italiana',¹⁶ Moreno ambiva esplicitamente a fare opera di servizio per quanti avrebbero trascorso periodi di lavoro più o meno lunghi in Etiopia. E la superba sintesi fornita da Cerulli con *La letteratura etiopica*, pubblicata nella storica collana di Sansoni 'Le letterature del mondo',¹⁷ ha garantito a generazioni di curiosi, studenti e studiosi un primo e sicuro contatto con una cultura tardoantica e medievale più spesso sconosciuta e inapprezzata.

L'impatto epocale degli studi di Guidi, Moreno e Cerulli, ovvero il fatto che i tre scienziati abbiano impresso alle ricerche etiopistiche un'impronta che resta indelebile a molti anni di distanza dalla loro scomparsa, può essere valutato anche – per così dire – entrando idealmente nelle loro 'officine', cioè rileggendo i loro testi con un'attenzione particolare sia al modo in cui essi affrontarono e risolsero specifici problemi di metodo posti dalla documentazione di volta in volta studiata, sia alle nuove prospettive di

¹⁵ Il "*Fetha Nagast*" o "*Legislazione dei re*", codice ecclesiastico e civile di Abissinia, 2 voll., Napoli 1897-1899 (Pubblicazioni scientifiche del R. Istituto orientale di Napoli).

¹⁶ Introduzione alla lingua Ometo, Milano 1938; Grammatica della lingua Galla, Milano 1939; Manuale di Sidamo. Grammatica, esercizi, testi, glossario, Milano 1940.

¹⁷ La letteratura etiopica, terza edizione ampliata. L'Oriente cristiano nell'unità delle sue tradizioni, Firenze-Milano 1968, versione riveduta della precedente Storia della letteratura etiopica, Milano 1956, 1961² (Storia delle letterature di tutto il mondo).

ricerca che i testi scritti e orali da loro raccolti e studiati indicarono alle loro intelligenze. Il già richiamato orizzonte culturale ‘positivistico’, che talora è stato considerato un limite della formazione e della prassi scientifica dei tre, non impedì loro di cogliere la portata di certi problemi e di individuare soluzioni descritte in pagine di intatta e durevole suggestione.

Presentando il *Vocabolario amarico-italiano*, pubblicato originariamente nel 1901 e dal 1953 ristampato con regolarità dall’Istituto per l’Oriente (un ente i cui meriti storici nella promozione anche degli studi sull’Etiopia sono di primaria importanza), Guidi accompagna il lettore in una rassegna di quanto già fatto in materia di lessicografia della maggiore lingua letteraria dell’Etiopia contemporanea, lo mette in guardia sul cammino di conoscenza ancora da compiere e gli dà ragguagli sul modo in cui, con l’ausilio del fidato Käflä Giyorgis, ha proceduto nella selezione dei lemmi, e scrive:¹⁸ «Parimenti non pochi cenni sulle condizioni degli studi o del governo di Abissinia, dovrebbero propriamente trovar posto in un vocabolario non di parole, ma di cose, o *Reallexikon*, ma considerando, come diceva, l’attuale stato di questi studi, sono persuaso che i non troppi cultori di essi saranno contenti che io abbia dato posto anche a queste notizie nel mio vocabolario». Dunque, lo studioso romano con consapevolezza rivendica di aver costruito uno strumento più ampio e complesso di un semplice dizionario, e per indicare il suo lavoro egli significativamente è costretto a ricorrere ad un prestito dal tedesco. Se l’importanza del *Vocabolario amarico-italiano* non passa col tempo è perché Guidi, andando oltre i limiti dei suoi predecessori, ha realizzato un repertorio di lingua e civiltà, del quale fanno parte *Wörter und Sachen*, per dirla ancora ‘alla tedesca’, cioè con il notissimo binomio coniato dal contemporaneo Hugo Schuchardt che, nell’ambito per l’epoca assai meglio documentato della filologia romanza, in quegli stessi anni conduceva ricerche di analogo tenore.

Introducendo il primo dei quattro volumi dei suoi *Studi Etiopici*, quello dedicato a *La lingua e la storia di Harar*, Cerulli scrive di aver raccolto i materiali linguistici durante la sua permanenza nella città, tra il 1926 e il 1927, e spiega:¹⁹ «I testi in harari moderno furono da me trascritti dalla viva

¹⁸ *Vocabolario amarico-italiano*, Roma 1901 (Pubblicazioni dell’Istituto per l’Oriente), ix.

¹⁹ *Studi Etiopici – I. La lingua e la storia di Harar*, Roma 1936 (Pubblicazioni dell’Istituto per l’Oriente), vi-vii.

voce degli indigeni. Alcuni dei racconti sono originali; altri sono stati da me raccolti con questo metodo: ho narrato, servendomi dell'amarico, al mio informatore harari una delle storie contenute nei libri del Reinisch sulle lingue cuscitiche od in altre raccolte di folklore africano; ed alla fine ho chiesto all'indigeno harari di ripetermi la narrazione nella sua lingua. Ho trovato buono questo metodo per non avere testi influenzati da linguaggi estranei (come si rischia invece di avere, chiedendo la traduzione frase per frase di brani narrativi); e ciò soprattutto quando non si disponga di indigeni particolarmente conoscitori della locale letteratura popolare». Questa modalità d'indagine linguistica di campo, basata sulla sollecitazione di un informatore di livello culturale medio-basso a partire da un colloquio diretto con lui, non solo è del tutto congruente con le metodologie oggi comunemente ammesse, ma ha permesso a Cerulli di realizzare studi tecnicamente aggiornati, e di far compiere alle ricerche italiane di linguistica etiosemantica un significativo passo avanti, allineandone i risultati a quanto, nello stesso campo e negli stessi anni, veniva compiuto all'estero, particolarmente in Francia grazie ai lavori di Marcel Cohen.

Chiudendo il suo 'Ricette mediche abissine', pubblicato nel 1943, Moreno esorta gli studiosi ad occuparsi dei manoscritti etiopici in cui vengono descritte pratiche magiche perpetrate ricorrendo all'uso di determinate piante, e scrive: «Studiamo, ripeto, questi ricettari. Se molti dei rimedi indicativi risulteranno inutili, o superflui perché possediamo di meglio, o addirittura dannosi, non è tuttavia improbabile che fra gli scarti si isoli qualche cosa di utile – qualche surrogato autarchico e magari qualche farmaco prezioso – quando si pensi che dalla farmacopea indigena sono entrati trionfalmente nella nostra vari balsamici e, beneficio dell'umanità tutta, il chinino».²⁰ Con queste parole Moreno addita un preciso indirizzo di ricerca, che ha dato prova di straordinaria attualità, sia sul versante linguistico sia sotto il profilo medico e terapeutico. Esso si basa sul richiamo all'importanza di un via 'ecologica' agli studi, in cui lo scavo lessicografico si giustifica anche con la ricerca di elementi cognitivi caratteristici della cultura studiata e del suo rapporto con l'ambiente: un filone di ricerche reso ancora più urgente – come si sa – dalla prospettiva della prossima,

²⁰ 'Ricette mediche abissine', *Medicina e biologia* 2, 1943, 339-346: 345.

inevitabile sparizione di molte lingue già oggi in pericolo, con la conseguente perdita di un rilevante patrimonio di conoscenze.

Vogliamo congedarci qui, sia per non abusare della pazienza degli ascoltatori, sia per lasciare che le parole dei tre grandi studiosi riecheggino per ultime nella loro mente. Sono parole scritte in italiano, la lingua in cui i tre pubblicarono la quasi totalità dei loro scritti. Anche grazie al loro contributo l'*idioma gentile* raggiunse e mantenne una posizione di riconosciuto prestigio all'interno del mondo accademico e culturale, e fu appreso da studenti e studiosi di tutta Europa non solo come veicolo di una grande letteratura nazionale o come lingua del repertorio lirico-operistico, ma anche come strumento indispensabile per leggere una rilevante produzione scientifica. È un'altra prova della volontà e della capacità di questi tre Italiani di mettere le proprie intelligenze al servizio del proprio Paese e della promozione del suo ruolo internazionale. E sappiamo tutti molto bene quanto, anche ai nostri giorni, si continui ad avvertire forte il bisogno di intellettuali mossi, se non dagli stessi fini, almeno dagli stessi principi.



Prodotto da

IL TORCOLIERE • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"
finito di stampare nel mese di Dicembre 2017